

IV. LE RELIGIONI QUALI SUBDOLE FOMENTATRICI DI DISCORDIE E DI GUERRE

FERNANDO LIGGIO

«La religione è considerata vera dalla gente comune, falsa dalle persone sagge, utile dai governanti»

Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65 d. C.)

«...tutte le grandi religioni moderne si sono costituite come tali, nel corso della storia, attraverso conflitti interni ed esterni e violente costrizioni, e hanno sempre finito col giovare più alla guerra che alla pace tra gli uomini...»

Mario Alighiero Manacorda (1998)

Tra le più nefande religioni, fomentatrici di discordie, sembra essere proprio la religione che ha come oggetto fondamentale di culto l'accoppiata "Dio-Padre sadico" (crudele torturatore dei trasgressori delle sue proibizioni con il fuoco eterno!) (1) e "Dio-Figlio masochista" (il quale si sottopone con voluttà alle atroci sofferenze impostogli dal sadico "Dio-Padre" per riscattare le trasgressioni degli esseri umani che, comunque, saranno eternamente torturati dopo la morte e la successiva resurrezione!), religione che insegna a lodare e venerare un tal complesso sado-masochistico assimilabile a quello che costituisce la più grave perversità nell'ambito della psicopatologia sessuale! Si può essere talmente ingenui da continuare a lasciarsi condizionare dai gestori di un'illogica religione, i quali inducono a credere ad una serie di evidenti assurdità onde conservare i loro privilegi di potere sulle masse? Persino la più nota protesta contro tale religione, come efficacemente ricorda Ubertazzi (1934), è risultata altrettanto deleteria: «...La Bibbia che Lutero stava traducendo in tedesco per lo spirituale nutrimento del suo popolo, diventerà ben presto [...] l'argomento di inesauribili discussioni. La teologia [inutile disciplina che studia il "nulla"] a poco a poco diventa come oggi lo sport, lo svago delle plebi esuberanti. Non c'è villaggio che non abbia il suo teologo, sovente anche il suo profeta nelle umili vesti d'un ciabattino; ma che importano le vesti? Cristo, il figliuolo di Dio [!!], era nato nella casa di un falegname [come da assurda invenzione!]. Nelle città, poi, nelle città universitarie in specie, il tumulto è di tutti i giorni e di tutte le ore; si disputa nelle scuole, nelle botteghe, nei mercati, nelle bettole, nelle sagrestie, nei chiostri. E quando si disputa, non sono soltanto parole che corrono, non sono soltanto argomenti che contrastano; ma volano pugni, assai spesso, e si alzano randelli, e si sfoderano coltelli, a persuadere. Le più strampalate dottrine trovano credito e aderenti nella folla disorientata e confusa. Il fermento esplose talvolta in gesti di oscena iconoclastia, in atti di bestiale e vandalico furore. [...]. Principi e truppe fanno a gara nell'atroce invenzione dei supplizi. I carnefici faticano senza riposo. A centinaia, a migliaia, quei miserabili sono trascinati al patibolo, appiccati, arsi, squartati, arrotati, scorticati, bolliti, mutilati fra l'orrore delle famiglie che impazziscono allo scempio dei loro cari, e gli urli belluini della soldataglia che si diverte. Quando anche la bestialità di questa canaglia è sazia di tanto osceno piacere, l'artiglieria falcia in massa i superstiti. Secondo i calcoli, necessariamente molto approssimativi, degli storici, pare che non meno di centomila vittime cadano in tal modo sotto la vendetta dei principi. Ma Lutero non ne ha abbastanza. L'odio gli ha preso la mano. Sta in mezzo alla strage ad incitare i carnefici, ad invogliare gli aguzzini, a benedire gli squartatori. È una rabbia epilettica che lo scuote tutto, dà ai suoi atteggiamenti qualche cosa di demoniaco, gli strappa applausi e consensi che, a distanza di secoli, fanno inorridire ancora. [...]. I principi rinsaldano con la vittoria il giogo dei privilegi, inaspriscono e perfezionano col terrore dei vinti il torchio dei balzelli. La miseria si aggrava...» (cfr. Ubertazzi G.: «Lutero», Milano, 1934). L'impatto di religioni diverse, anche minimamente contrastanti, hanno sempre suscitato, e continuano a suscitare, enormi fanatismi di massa che sfociano in episodi di inaudite violenze e, persino, di comportamenti autolesivi, di cui la "Sacra Bibbia" ne è stracolma, ma basta ricordare, ad esempio, il seguente, verificatosi allorché il re Antioco IV Epifane (215-164 a. C.) tentò di imporre la sua religione agli Israeliti: «...τὰς γυναῖκας τὰς περιτετμηκυῖας τὰ τέκνα

ἐθνάτωσαν κατὰ τὸ πρόσταγμα καὶ ἐκρέμασαν τὰ βρέφη ἐκ τῶν τραχήλων αὐτῶν, καὶ τοὺς οἴκους αὐτῶν καὶ τοὺς περιτετμηκότας αὐτοῦς. καὶ πολλοὶ ἐν Ἰσραὴλ ἐκραταιώθησαν καὶ ὠχυρώθησαν ἐ αὐτοῖς τοῦ μή φαγεῖν κοῖνα καὶ ἐπεδέξαντο ἀποθανεῖν, ἵνα μή μανθῶσιν τοῖς βρώμασιν καὶ μή βεβηλώσωσιν διαθήκην ἁγίαν, καὶ ἀπεθάνον...» («...le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli [secondo la propria religione] furono condannate a morte per ordine [del re] e morirono con i loro bambini aggrappati al collo, e con esse furono giustiziati i loro familiari ed i loro circoncisori. E molti in Israele si mostrarono forti e decisi a rifiutare cibi impuri [secondo la propria religione] e preferirono essere uccisi, anziché contaminarsi con quei cibi [proibiti dalla loro religione] e non violare la santa alleanza, e morirono...») (I Libro dei *Maccabei* I, 60-63). Ancora oggi (in pieno terzo millennio) in quella stessa terra sono in atto gravi episodi di estremo fanatismo religioso e di violenta follia con sanguinosi scontri fra fedeli di due delle più nefande religioni! La tanto decantata utilità sociale delle religioni scaturisce dalla loro copertura mimetica, costituita dall'ostentamento di azioni benefiche, abilmente intessuta e continuamente rinforzata all'unisono, per appoggio reciproco, da chi detiene il potere socio-politico e da chi detiene quello politico-religioso. Le organizzazioni religiose, al pari delle organizzazioni delinquenti apertamente dichiarate, non saranno mai definitivamente debellate per il semplice seguente motivo. Il “Potere” è, come il mitico “Cerbero”, un mostro con tre teste. Tali teste sono costituite da tre attive organizzazioni tra loro compiacenti: 1) l’“organizzazione criminale”, 2) l’“organizzazione governativa”, 3) l’“organizzazione religiosa”. L’organizzazione centrale, quella governativa, si sostiene necessariamente sull’appoggio delle altre due organizzazioni collaterali. Pertanto, l’organizzazione governativa, pur potenzialmente potendo con facilità sopprimere definitivamente le altre due, si limita ad ostentare un continuo esasperante controllo sulla prima (l’organizzazione criminale), mantenendone limitato il livello d’azione al grado della propria convenienza ed, a sua volta, accetta di subire un larvato controllo da parte della terza (l’organizzazione religiosa) al fine di garantirsi la protezione ed il tornaconto di altri notevoli vantaggi che, non a caso, finiscono sempre per risultare a discapito degli ignari governati! Per quanto riguarda il tornaconto di quest’ultima categoria di vantaggi basti ricordare che Gramsci (1923) non esita a scrivere quanto segue: «...Il Vaticano è la più grande forza reazionaria esistente in Italia: forza tanto più temibile in quanto è più insidiosa e inafferrabile. Il fascismo, prima di tentare il suo colpo di Stato, dovette mettersi d’accordo col Vaticano...» (cfr. Gramsci A.: «*Le Vatican*», *Correspondence internationale*, IV-179, 523, 12 marzo 1924) e che, come sottolinea Rossi (1966), i “*rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa*” «...furono firmati l’11 febbraio 1929, in nome della Santissima Trinità [!!], e non del popolo italiano (che non ne sapeva niente) dal notoriamente ateo Mussolini, per ottenere che la colossale macchina propagandistica della Chiesa venisse messa permanentemente a sua disposizione. [...] i governanti italiani sono tutti vicari del vicario di Cristo. I patti lateranensi regolano i rapporti fra lo Stato e la Chiesa come il *gentlemen’s agreement*, concluso fra il marito amante del quieto vivere e la moglie prepotente, regolava i rapporti coniugali: “*sulle questioni importanti — diceva il marito — decido io, perché sono il capo di famiglia, e sulle questioni meno importanti decide mia moglie; ma mia moglie decide anche se una questione è poco o molto importante*”. [...]. I candidati alle principali cariche politiche e amministrative e ai posti di comando degli Enti pubblici, e delle aziende parastatali più importanti, sono scelti sempre d’accordo con le gerarchie ecclesiastiche. [...] in conseguenza i ministri, i comandanti generali delle diverse armi, i dirigenti degli enti pubblici, ed anche i presidenti di amministrazione delle grandi banche e delle maggiori società industriali, profittano di ogni occasione per guidare i loro dipendenti a rendere omaggio al Santo Padre, come prima li conducevano a rendere omaggio al Duce; [...]. Coloro che credono veramente all’infallibilità del papa e vogliono rimanere nella Chiesa perché ritengono che essa sola abbia formule e riti magici necessari per far perdonare dal Padreterno tutti i peccati e per assicurare la “*salute eterna*” anche ai più incalliti peccatori, non riusciranno mai a resistere alle pressioni che gli vengono rivolte da un cardinale o da un vescovo perché dia prova di “*eroica obbedienza*”, sacrificando i suoi principi politici al bene supremo della sposa di Cristo...» (cfr. Rossi E.: «*Pagine anticlericali*», Roma,

1966). La morale impartita dalla suprema divinità biblica [il “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεὸς = deus = dio*)”] giustifica l’uccisione altrui se necessaria per la salvaguardia della propria esistenza ed, a riguardo, come fa notare Odifreddi (1999), «...un’etica che giustifichi la morte altrui quand’essa sia necessaria per la propria vita non tarda a degenerare in ideologie di potenza e di guerra, [quali quelle] che si sono storicamente coniugate ai monoteismi attraverso i secoli, dalle crociate cristiane alle *jihad* islamiche...» (cfr. Odifreddi P.: «*Il Vangelo secondo la Scienza*», Torino, 1999). Inoltre, recentemente, Tessore (2003) precisa quanto segue: «...l’idea di guerra santa, ugualmente militare e spirituale, pur se fortemente presente in quasi tutte le religioni, è stata però elaborata, teorizzata e vissuta soprattutto nel cristianesimo [...]. Spesso si crede che la guerra santa sia una “peculiarità” dell’islam. Ma non è così. Anzi, possiamo dire che nel cristianesimo essa ha avuto un ruolo e un’importanza maggiori, sia storicamente che teologicamente. [...] l’idea di guerra per Dio è stata approvata e praticata dalla Chiesa [...]. Anche in altre religioni [...] il ricorso alle armi è stato giustificato sul piano religioso, ma forse in nessuna di esse lo è stato tanto chiaramente quanto nel cristianesimo [...]. La giustificazione religiosa della guerra non è un fatto marginale nella storia delle religioni; soprattutto nel cristianesimo e nell’islam essa è radicata nei libri sacri [...]. Fin dai primi secoli dell’era cristiana la Chiesa è andata elaborando una precisa teologia della guerra [...]. Tra le pagine più terrificanti della Bibbia vi sono quelle in cui Dio comanda esplicitamente di sterminare interi popoli [...] non solo comanda al suo popolo di combattere ed uccidere, ma egli stesso scende in campo contro i suoi nemici, egli stesso vibra la spada [...]. L’uso della forza armata a servizio della fede e in nome di Dio non si limita alla sola guerra. Il grande profeta Elia, dopo aver ottenuto da Dio, sul monte Carmelo, la prova della verità della religione d’Israele, fece sgozzare quattrocento sacerdoti del dio Baal. E gli esempi si potrebbero moltiplicare in gran numero. Già l’Antico testamento, come poi il Nuovo e tutta la tradizione cristiana, vede nelle guerre terrene un’immagine dell’eterna guerra cosmica tra il Bene e il Male. [...]. La provvidenza si serve delle guerre, anche condotte da uomini malvagi, per correggere i suoi fedeli e punirli dei loro peccati, e per mostrare al mondo intero la potenza e l’imperscrutabile sovranità di Dio [!!]. [...] la guerra cristiana comincia ad arricchirsi di nuovi significati: non più semplicemente uno strumento di punizione e correzione verso gli ingiusti, non più una semplice difesa della Chiesa; la guerra diviene ora anche guerra missionaria [(2)], avente come scopo la *dilatatio Christianitatis*. [...]. La conquista militare andava di pari passo con la propagazione della fede. [...]. Già il Concilio Lateranense III (1179) concede l’indulgenza a chi impugna le armi contro gli eretici e i nemici della Chiesa [...]. Sarà esattamente in questi termini che, molti secoli dopo Giovanni Paolo II si pronuncerà per la liceità della guerra. [...]. Il professore di teologia di Yale, Henry B. Knight, per accentuare il carattere “cristiano” della guerra del 1915-18, diceva addirittura di immaginare Gesù stesso rivestito “di una tunica grezza e di colore olivastro, macchiata di fango e sangue, con in mano una baionetta attaccata ad un fucile!” [...] Giovanni Paolo II [...] ha più volte ribadito che la guerra può essere efficace, anche se penoso, strumento per raggiungere la pace [è ovvio che non si può raggiungere una pace se non vi precede una guerra, altrimenti non vi sarebbe alcun bisogno di raggiungere la pace che è già presente!]. [...]. I discorsi del papa a favore della liceità della guerra sono tutti pervasi dalle parole “pace” e “amore” [proprio come i fiori sono tutti pervasi di colori e di profumi per attirare gli insetti ed anche gli esseri umani!] I concetti enunciati da Giovanni Paolo II sono sostanzialmente in linea con la tradizione bimillenaria della Chiesa. E una spiritualità militare cattolica è ancora oggi particolarmente viva nel mondo dei cappellani militari [...] l’arcivescovo militare ordinario, ad esempio, ha anche il grado di generale d’armata e la relativa uniforme militare. I cappellani militari “addetti” hanno invece il grado di tenenti. [...]. L’arcivescovo e generale d’armata monsignor Giovanni Marra [...] in una conferenza dal titolo Tendenze del mondo cattolico sul tema della pace e della guerra, tenuta il 20 gennaio 1992, [...] illustra i cardini dell’attuale dottrina ufficiale della Chiesa sulla guerra. Dopo aver ripercorso la teologia bellica dell’Antico e del Nuovo Testamento, [...] e dopo aver menzionato le crociate, “*guerre sante*” che “*la cristianità stessa ha promosso*”, passa ad esaminare le dottrine dei

“pacifisti” [...], afferma: “*La dottrina della non violenza è inaccettabile e in effetti è antievangelica*”. [...]. Quanto all’attuale diritto canonico, riformato da Giovanni Paolo II nel 1983, il canone 1311 dichiara: “*La Chiesa possiede il diritto, innato e proprio, di costringere con sanzioni penali i fedeli che deviano*”. È chiaro dunque che la Chiesa è rimasta essenzialmente ferma nei suoi principi ed il diffuso spirito di pacifismo e di non-violenza tipico dei cattolici odierni è da attribuire ad una mutata sensibilità, non ad una mutata dottrina. In questo senso i cristiani hanno ben poco da rimproverare ai musulmani, la cui filosofia della guerra e della violenza è quasi identica a quella cristiana. [...]. Non è logico che i cristiani accusino l’islam di essere teocratico, bellicoso e di ammettere pene corporali e guerre sante, quanto le stesse accuse valgono anche per il cristianesimo. Ogni volta che un cristiano biasima i musulmani integralisti è come se biasimasse, in un certo senso, la Bibbia stessa...» (cfr. Tessore D.: «*La mistica della guerra*», Roma, 2003). Ma, l’identificazione della religione stessa con la guerra è ben evidenziato da Hillman (2004) come segue: «...Le cerimonie del servizio militare, l’obbedienza ad un comando supremo dotato di potere coercitivo, il confronto con la morte durante la battaglia come ultimo rito, la promessa di trascendenza e l’amore sacrificale, la messa alla prova di tutte le virtù umane e la presenza di tutte le malvagità umane, la strage di vittime cruento eseguita in modo impersonale, collettivo, in nome di una nobile causa e con la benedizione dei ministri del culto di svariate fedi: tutti questi aspetti della guerra portano a concludere che essa è una religione. [...]. Dire: “*la guerra è religione*” ci conduce solo a metà strada. Al di là, troviamo un enunciato ben più grave: “*la religione è guerra*”. Prima di elaborare questo tema, conviene mettere in rilievo alcune decisive differenze psicologiche tra mito e religione. [...]. Il mito non ha una Chiesa, non ha una comunità di devoti, non ha un clero, un testo sacro, una teologia. Soprattutto non pretende la fede. [...]. La religione, invece, codifica una particolare narrazione come rivelazione della parola-verità immortale di un dio particolare ad un essere umano storico in uno specifico luogo in un momento specifico. [...]. La religione legge le parole in maniera letterale; il mito ascolta le parole in maniera letteraria. I miti chiedono alla psiche di inventare e di elaborare congetture [...]; la religione chiede in primo luogo di credere. [...]. Il mito non avanza pretese di verità. [...]. Mentre, allorché un dio particolare è in modo speciale l’unico e solo Dio supremo, trascendente, imperscrutabile nella sua essenza, innominabile e tuttavia scritto a lettere maiuscole, il contatto con questo essere supremo onnipotente dipende dalla sua incrollabile fede assoluta. Ovvero, secondariamente, dall’intercessione di una istituzione, di un libro, di un culto, di un profeta o di una incarnazione intesa come emanazione letterale dell’essere originale, trascendente e nascosto. [...]. La fede è la componente psicologica essenziale della religione. Senza la fede, sacrifici, preghiere, atti di devozione sono gesti vuoti. Ed è la fede che ci porta alla guerra. Bertrand Russel, analizzando il fenomeno del credere, lo mette in relazione con “...*l’efficacia nel provocare movimenti volontari: [...] un contenuto è stato creduto quando spinge a compiere un movimento...*” [cfr. Russel B.: «*The Analysis of Mind*», London, 1924]. Indipendentemente dal suo oggetto, l’atto del credere, inteso come fenomeno psicologico, sollecita l’azione. Mettiamo in atto le nostre credenze; agiamo perché crediamo. Più è forte la fede, più prevale l’azione, più diventiamo motivati, più sicura e più circoscritta diventa la giustificazione di ciò che facciamo. Anche coloro che credono nella pace e nella nonviolenza si radunano, marciano, manifestano. La fede è la miccia che accende la forza archetipica di Marte ed avvia l’imprevedibile, rovinoso corso della guerra. Quando si crede che le prerogative di una divinità [...] o di un’idea astratta di popolo, classe, razza o nazione siano la realtà prima, la verità, il bene e la potenza, si scatenerà una lotta contro chiunque avanzi pretese al medesimo rango e stato. I confini che la univocità della fede difende possono essere sia geografici sia dottrinali; in entrambi i casi, i trasgressori saranno espulsi, imprigionati, convertiti o messi a morte. I credenti diventano marziali per difesa e marziali per missione: “...*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato...*” (Mt. XXVIII, 19-20). La tolleranza è un compromesso, l’inclusione un tradimento, la coercizione, anche violenta, è necessaria. Teologia e psicologia della fede si rinforzano a vicenda. Da un lato, la fede è valicata dalla superiorità assoluta del suo oggetto (dio,

capo o idea); infatti, chi crederebbe in un dio inferiore? Dall'altro, gli eccessi iperirrazionali attribuiti alla divinità alimentano la fede dei credenti, i quali la dimostrano combattendo con sempre maggior forza per la propria causa, anche se è una causa persa, proprio perché trascende la ragione. [...]. Così, quando si addensano le nuvole della guerra, la fede religiosa carica di elettricità l'aria. Se la fede è nella repubblica e la repubblica è dichiarata in pericolo, corriamo a stringerci intorno alla bandiera che la simboleggia. Quale che sia l'oggetto della fede (la bandiera, la nazione, il presidente, il dio), si mobilita un'energia marziale. Le decisioni sono rapide, il dissenso più difficile. Il dubbio, che ostacola l'azione e mette in discussione la certezza, diventa proditorio, in nemico da azzittire. La concentrazione univoca sul [creduto] "*Unico Vero Dio*" esige che la fede sia coesiva, organizzata. La psicologia del monoteismo cristiano, per esempio, si sforza di mantenere sia una coerenza definitoria del suo oggetto ("*Dio*"), sia una coesione fideistica tra i credenti. [...]. Già nell'anno 325, il Concilio di Nicea radunò i cristiani dotti ed influenti di vari luoghi ed orientamenti dottrinali affinché formulassero in un credo una definizione consensuale della fede cristiana [...]; eppure, da allora, i testi di quel credo nonché le parole delle Scritture sono state oggetto lungo i secoli di battaglie accanite, con stragi di sorelle e fratelli cristiani nel tentativo di determinare la definitiva versione autorizzata di ciò che è corretto credere. Poiché una psicologia monoteistica è giocoforza tesa all'unità, la sua psicopatologia è l'intolleranza della differenza. Infatti, il problema della tolleranza ha assillato per secoli i teologi, provocando uno scisma dopo l'altro. Finché pensi che il tuo dio sia la divinità suprema e perfetta, tutti gli altri saranno dèi minori. Non possono esistere più verità [...]. La Chiesa cattolica romana non ha mai rinunciato alla pretesa di detenerne l'esclusiva e si proclama ufficialmente "*l'unica e sola Chiesa di Dio*". Soltanto la Chiesa cattolica di Cristo è "*lo strumento universale di salvezza*" [cfr. Stark R.: «*One True God. Historical Consequences of Monotheism*», Princeton, 2001]. Non solo: finché gli altri, popoli o gruppi di minor conto, continuano a praticare i propri precetti e a credere in un dio diverso [...], essi rappresentano la negazione vivente della verità universale del tuo dio. Combatterli è dunque una necessità della tua verità e della tua fede, perché, per quanto pacifica sia la loro vita e per quanto lontani siano i loro territori, la loro stessa esistenza getta un dubbio sostanziale sulle fondamenta della tua fede nel tuo dio. "*l'esistenza di molte chiese in una collettività indebolisce le basi di tutte*" [cfr. Lippman W.: «*American Inquisitors*», New Brunswick, 1928]. [...]. Le incertezze testuali e i secoli di studio approfondito della Bibbia sono riusciti ad evitare al monoteismo ebraico la necessità di eresie, scomuniche, apostasie, nonché le torture dell'Inquisizione in nome di un unico vero significato, ed a evitare contemporaneamente l'impostazione forzosa della fede letterale nella Bibbia. Di conseguenza, è sulla psicologia monoteistica del cristianesimo che la nostra cultura deve riflettere, di essa deve avere paura. Le ragioni per cui deve avere paura sono tante! Innanzitutto, la consistenza, in puri termini numerici, dei credenti in seno alla popolazione; in secondo luogo, il letteralismo della loro fede; ed, inoltre, l'inoscidabile innocenza di tale fede, quasi che l'adesione al dogma dell'amore impedisse di prendere coscienza del dato di fatto della guerra e di una terribile verità: la civiltà cristiana dà corpo ad una psicologia monoteistica bellicosa ed aggressiva. Quando c'è aria di guerra, il dio del cristianesimo balza in primo piano. La guerra lo vivifica. Durante la seconda guerra mondiale, quel dio era il secondo pilota dei bombardieri in missione, come proclamava il titolo di un libro [...]. Il vescovo di Londra esortò i fratelli ad "*...uccidere i buoni insieme ai cattivi [...] i giovani insieme ai vecchi [...] coloro che hanno mostrato compassione verso i nostri feriti insieme a quei maledetti...*" [cfr. Eksteins M.: «*Rites of Spring. The Great War and the Birth of the modern Age*», New York, 1990]. Alla vigilia della battaglia della Somme (luglio 1916), che nella sola prima giornata causò sessantaduemila perdite [cfr. Middlebrook M.: «*First Day on the Somme – 1 JULY 1916*», New York, 1972], il comandante supremo delle truppe britanniche, generale Haig, scrisse alla moglie: "*Ho l'intima certezza che ogni passo del mio piano sia stato compiuto con l'aiuto di Dio*" [cfr. Griffin S.: «*A Chorus of Stones. The Private Life of War*», New York, 1992]. Se Haig aveva visto giusto, il suo dio vuole la guerra; se no, il generale soffriva di allucinazioni. Un altro comandante supremo, Douglas MacArthur, nel suo discorso di commiato davanti al Congresso degli Stati Uniti, affermò essere suo sacro dovere "*portare nella*

terra del nostro nemico sconfitto la consolazione, la speranza e la fede della morale cristiana” [cfr. Wintle J.: «*The Dictionary of War Quotations*», New York, 1989]. Il solito schema: conquistare e convertire. Nel corso di una guerra più vicina a noi, un generale di corpo d’armata, presentandosi in uniforme ad una funzione religiosa, ebbe a dichiarare che i nemici islamici seguaci di Satana “*saranno sconfitti soltanto se li affronteremo nel nome di Gesù*”, perché “*senza Dio, non c’è speranza*”. Possiamo vedere, nelle parole di quel generale, come i valori della religione possono dare alimento alla volontà di combattere [cfr. Thompson M.: «*The Boykin Affair*», Time, 3 november, 31, 2003]. A Sarajevo, alla domanda di Peter Maas ad una giovane coppia di cattolici — come potessero credere in un Dio che permetteva una simile tragedia — la donna, guardando la statua della Vergine Maria, rispose: “*La mia fede si è rafforzata. Prego di più. Credo di più, credo che questa sia la volontà di Dio*” [cfr. Maass P.: «*Love Thy Neighbor. A Story of War*», New York, 1996]. Nelle trincee della prima guerra mondiale, i soldati francesi, tedeschi, russi, italiani, inglesi, scozzesi, irlandesi, austriaci, serbi, bulgari, canadesi ed americani, per citare solo alcune nazionalità, mentre erano impegnati ad ammazzarsi a vicenda, invocavano il medesimo dio. Il dio della Palestina ed il dio dell’Iraq sono il medesimo, unico dio, lo stesso che viene invitato ogni mattina alle colazioni di preghiera della Casa Bianca. La religione di “*Yahveh*”, quella di “*Allah*” e quella di “*Dio Padre*”, con tutti i loro virgulti, sono diramazioni sorelle di quell’unico ceppo monoteistico del quale ciascuna rivendica di essere l’unica figlia legittima. Tutte e tre pongono il patriarca Abramo tra i fondatori e tutte e tre additano a modello di fede la sua disponibilità ad uccidere il figlio per amore del dio comune. Tutte e tre considerano Gerusalemme la propria città santa. Tutte e tre, mentre proclamano che il loro è un dio compassionevole, hanno cercato per secoli di sterminarsi a vicenda. Per due di esse Gesù non è figlio di Dio, così come per due di esse Maometto non è un profeta, ma tutte e tre hanno origine nella Bibbia, sono cresciute nella medesima terra, nel Medio Oriente culla delle religioni [più nefande], e hanno in comune la forza del monoteismo. Ma la visione monoculare, che è la malattia del monoteismo, ha fatto sì che ciascuna di esse infliggesse secoli di orrori alle religioni sorelle ed anche ad altre religioni di terre lontane, estranee al loro dio ed alle loro faide. Di fronte a tutte le preghiere di pace (3) ed a tutti gli appelli rivolti a questo Dio unico e supremo affinché ci liberi dai mali della guerra, perché egli lascia che le guerre continuino? È la domanda che sgorga dal cuore di coloro che sono sottoposti a torture, dilaniati dai bombardamenti, ammassati nei campi di concentramento. La guerra mette di fronte ad una serie di interrogativi teologici brucianti sulla natura e sugli intendimenti di un Dio unico ed onnipotente, la cui bontà e misericordia è esaltata dalle tre grandi religioni monoteistiche. Per definizioni quel Dio ha il potere supremo; non c’è nulla che egli non possa fare: è questo che significa la sua onnipotenza. Allora, perché non pone fine alle guerre? Perché non ha cognizione degli appelli per la pace, visto che non c’è nulla che egli non conosca, giacché è questo che significa la sua onniscienza? Delle due l’una: o non è capace di impedire la guerra, o non vuole impedire la guerra. La prima ipotesi confuta la sua pretesa all’onnipotenza e la seconda sottintende che egli ama la guerra o quantomeno che, non impedendola, la favorisce. Il comandante supremo dei “*massacri*” occidentali è il comandante supremo della “*cultura*” occidentale, per richiamarci al titolo del libro di Hanson [cfr. Hanson V.D.: «*Carnace and Culture. Landmark Battles in the Rise of Western Power*», New York, 2001]; ed è questa la ragione per cui sotto la nostra lente è la fede cristiana e non altri monoteismi, i quali sono irrilevanti, se non come nemici, per la macchina di guerra occidentale. Certo il nome divino di Allah incita al *jihād* e il nome divino dell’imperatore ispirò i piloti Kamikaze, ma a noi interessa il nome divino di Gesù [il] Cristo [storicamente non esistito, ma storicizzato dai settari del “*movimento messianico*”]. Massacri e cultura, sì; ma non principalmente perché la mente occidentale sia stata educata al pensiero greco, allo spirito pratico e alla volontà disciplinata dei romani, bensì perché noi in Occidente abbiamo pregato davanti all’altare di un dio bellicoso fin da quando Giosuè suonò il suo corno [(4)]. [...]. I pensatori cristiani hanno lottato in ogni modo contro la terribile bellicosità della loro religione dell’amore. Quietisti, pietisti, quaccheri, francescani, trappisti, ordini mendicanti, monaci ortodossi ed anacoreti nei loro ritiri sulle pendici del monte Athos o nelle sabbie del deserto egiziano hanno cercato di dissociarsi dalla combattività

del Cristo Marziale. Ma la negazione ascetica e la penitenza autoinflitta sono a loro volta stili di belligeranza. Si è pur sempre in guerra con il mondo, con la carne e con il diavolo; ed è anche troppo facile proiettare il diavolo su altri popoli, altre nazioni, altre religioni o altre sette di poco differenti...» (cfr. Hillman J.: «*A Terrible Love of War*», New York, 2004). Le organizzazioni religiose, con palese contraddizione, hanno sempre predicato la pace e fomentato la guerra! E, più di ogni altra religione, come evidenzia Crépon (1991), «...il cristianesimo fu implicato [...] in particolare in tutte le guerre. [...]. Qualunque fosse la battaglia, anche tra i cristiani, la vera bandiera capace di radunare i soldati era quella del Cristo e il vero giudice che ne stabiliva l'esito era Dio. [...]. L'idea di nazione coincideva con quella di cristianità e una guerra condotta da cristiani diventava fatalmente una guerra cristiana...» (cfr. Crépon P.: «*Les religions et la guerre*», Paris, 1991). Si pensi che tutt'oggi nella Nigeria, dove il 50% della popolazione è di religione musulmana ed il 40% è di religione cristiana, gli scontri ed i massacri si succedono con agghiacciante regolarità di stragi di notevoli proporzioni in cui i cristiani continuano a trucidare un notevole numero di musulmani! Le discordie, che spesso sfociano in sanguinose guerre, nascono proprio per l'intolleranza e per il fanatismo religioso che scatena nell'umanità l'istinto brutale annullante la razionalità (5). D'altra parte, come giustamente ammonisce Küng, «*Non c'è pace mondiale senza pace religiosa*» e «*Senza pace tra le religioni, guerra tra le civiltà*» (cfr. Küng H.: «*Das Christentum*», Tubinga, 1994). Quindi, in definitiva, finché sussisteranno le “religioni” — le quali, con palese spudorata contraddizione, per propria indole predicano la pace e fomentano le guerre — non vi potrà mai essere la pace fra i popoli!

NOTE

(1) Come ben documentato da Deschner (1986-2000) «...Questo è il Dio che agisce sullo sfondo di tutta la storia del Cristianesimo, un Dio tirannico come nessun altro di quelli creati dalle religioni precedenti e caratterizzato da una crudeltà rimasta, anche in seguito, insuperata. E tuttavia, ancora oggi, gli uomini pretendono di credere in lui, di pregarlo, di morire per lui. È un Dio così assetato di sangue da spazzare via tutti gli altri [...]. È un Dio schiumante di gelosia e di vendetta, che non ammette alcuna tolleranza, alcuna fede religiosa diversa...» (cfr. Deschner K.: «*Kriminalgeschichte des Christentums*», Reinbek bei Hamburg, 1986-2000). Tale “Dio-Padre”, nella Sacra Bibbia, si rivela così delinquente da ordinare l'esecuzione di molti assassini di massa con il seguente grido che farebbe impallidire il più efferato dei dittatori umani: «...ἕκαστος εἶχεν τὰ σκεύη μὴ τῆς ἐξολεθρεύσεως ἐν χειρὶ αὐτοῦ ἀποκτείνετε εἰς ἐξάλειψιν πρεσβύτερον καὶ νεανίσκον καὶ παρθένον καὶ νῆπια καὶ γυναῖκας ...» («...ciascuno abbia lo strumento distruttivo [= l'arma] nella propria mano. [...] uccidete fino allo sterminio il vecchio ed il giovane e la giovane e il bambino e la donna...») (*Ezechiele IX, 1-6*)!

(2) A riguardo è emblematico il recente caso del Rwanda, ben evidenziato da Pace (2004) come segue: «...L'utopia che la Chiesa cattolica aveva inseguito era la costruzione di una solidarietà organica in una società come quella rwandese, composita e differenziata, pensando di poter trasformare le differenze in funzioni strutturalmente ordinate al raggiungimento di una meta [...]: impiantare nell'Africa sub-sahariana un modello di Stato integrale cristiano. Il fondamento di questo tipo di Stato era, ideologicamente parlando, la dottrina sociale cattolica elevata a regime di verità [!!]. Uno Stato. Inoltre, costruito triangolando tre forze: l'amministrazione coloniale, il clero cattolico e il popolo rwandese con tutte le sue differenze sociali ed economiche interne. La Chiesa cattolica, per nazionalizzarsi — diventando rwandese —, ha scelto non solo di allearsi organicamente con la potenza coloniale belga, ma ha anche deciso di individuare il *popolo eletto* che meglio potesse interpretare la strategia messa a punto. Uno Stato etico come quello voluto dalla Chiesa cattolica in Rwanda, infatti, presuppone una classe dirigente che si concepisca come depositaria di virtù morali superiori. La selezione cade non a caso sui Tutsi [sull'origine dei Tutsi, considerati appartenenti ad una razza superiore, si consulti Prunier G.: «*The Rwanda Crisis: History of Genocide*», New York, 1995 e, per un'approfondita analisi delle differenze tra Hutu e Tutsi, si consulti De Forges A.: «*Leave None to Tell the Story: Genocide in Rwanda*», New York, 1999], una minoranza che agli occhi dei responsabili del cattolicesimo romano-rwandese appare come portatrice di innata disposizione al comando politico e alla guida spirituale di tutto il popolo. Una minoranza divenuta conscia della missione spirituale cui è stata amorevolmente educata nelle scuole e nei seminari cattolici, alla fine finisce per credervi: ritiene effettivamente di appartenere ad una razza superiore e che, di conseguenza, gli altri [...] debbano acconciarsi a rispettare la gerarchia sociale, riflesso delle differenti funzioni cui la storia sacra della Terra rwandese ha chiamato i Tutsi a comandare e gli Hutu a servire. La religione alimenta perciò la costruzione dell'identità e finisce per essere una risorsa simbolica importantissima per la politica d'identità. Una politica religiosa dell'identità, così com'è stata attuata in Rwanda, sfocia inevitabilmente nella guerra, perché la solidarietà organica predicata [...] dalla Chiesa cattolica si trasforma, nel gioco reale della politica e dell'economia [...]

in un ordine sociale piramidale, con al vertice una minoranza e alla base una maggioranza, trattata come se fosse una minoranza. Un ordine sociale [...] in cui le leve del potere effettivo sono in mano alla minoranza e che, perciò, crea di per sé le premesse del disordine, del sovvertimento e della violenta contestazione. È ciò che è accaduto in Rwanda. A complicare il quadro, c'è l'uso che della conversione e dell'appartenenza al cattolicesimo si è fatto, rispettivamente e a fasi alterne, da parte dei Tutsi e degli Hutu. Se per i primi il cattolicesimo è stato il marcatore di una superiorità etnica — altrimenti impensabile e indimostrabile —, per i secondi, gli Hutu, la propensione a diventare cattolici è stata stimolata sia dall'idea che solo così si poteva sperare di migliorare la propria posizione sociale ed economica sia dai semi rivoluzionari contenuti nel messaggio evangelico cristiano, semi sparsi a piene mani, soprattutto durante gli anni del rinnovamento conciliare e della teologia della liberazione applicata al contesto africano. In altre parole, il cattolicesimo ha alimentato sia l'ideologia della solidarietà organica fra classi sociali in condizioni di squilibrio socio-economico sia dell'idea della legittimità della ribellione degli Hutu contro lo strapotere Tutsi. Per gli Hutu, in altre parole, si è trattato di mettere in pratica, anche per loro, la politica religiosa dell'identità. La religione, dunque, è entrata decisamente in guerra perché ha costruito, dapprima, il mito di fondazione dell'identità per i Tutsi (il popolo camitico) e, successivamente, il mito egualitario messo a disposizione degli Hutu. La religione è stata in tutte e due i casi una vernice, una pellicola stesa sulle differenze socio-economiche e sulle asimmetrie del potere politico. L'accumularsi delle contraddizioni fra strati sociali diversi, in modo ineguale collocati nella scala sociale e nei posti di comando, ha alla fine avuto ragione dell'ideologia organicistica predicata dalla Chiesa cattolica [...]. Sradicando il potere sacro su cui si reggevano gli antichi regni, si pensava di cancellare ogni traccia delle religioni arcaiche, magico-superstiziose, favorendo più facilmente e senza rigetti successivi il trapianto del cattolicesimo: i rwandesi sarebbero stati così liberati con un solo colpo, grazie al cattolicesimo, dai vecchi dèi e dai vecchi poteri. [...]. Uno Stato così concepito, a sovranità limitata, perché sotto custodia amorevole della Chiesa cattolica, doveva assolvere il ruolo d'amministratore delle politiche d'identità. Uno Stato senza classe dirigente non esiste; questa è stata reclutata e formata fra la minoranza Tutsi cui è stato inculcato il principio d'elezione religiosa; di conseguenza questa classe dirigente non poteva che riprodurre nella gestione del potere le idee-guida della politica d'identità. Una politica del paradiso che è precipitata nelle politiche dell'inferno (Pace E.: «*Politics of Paradise*», *Rass. It. Sociol.*, 1, 25, 2003). [...]. Religioni del dio unico o universi simbolico-religiosi popolati di molte divinità appaiono allo stesso modo sensibili alla logica della guerra, tutte le volte che esse finiscono per essere l'emblema di un aggregato umano alla ricerca di una propria unità storica, della continuità nel tempo e del radicamento legittimo in uno spazio determinato. Il dio degli eserciti è in realtà un totem cui un gruppo o un popolo attribuisce un valore sacro, perché in lui proietta il proprio desiderio di affermazione come soggetto autonomo della propria storia. [...]. Le religioni mettono a disposizione l'universo simbolico di cui dispongono e che custodiscono gelosamente lungo la freccia del tempo. Simboli che [...] divengono idoli della tribù, costruiti socialmente per meglio immaginare l'identità (la propria) e la differenza (da quella dell'altro). Non è un caso che, nella loro storia millenaria, molte grandi religioni mondiali abbiano sofferto della tensione ricorrente fra universalità e particolarismi. Fra il principio dell'etica della fratellanza, per un verso, e il principio dell'identificazione etnica, per un altro. Quando prevale quest'ultimo il legame fra religione e spirito della guerra si fa più stretto, perché la religione è utilizzata come sinonimo del mito di fondazione dell'identità di una nazione o di un intero popolo, in lotta per sopravvivere quando ci si misura contro le pretese d'espansione di altri che mirano ad occupare il territorio dove essi abitano o a cancellarne fisicamente l'esistenza. [...]. La lingua sacra delle religioni può articolare, allora, con maggior vigore della politica, le parole che salgono dal cuore e che dichiarano odio verso il Nemico, contribuendo a dare forza alla violenza che la guerra finisce per imporre a tutti, volenti o nolenti...» (cfr. Pace E.: «*Perché le religioni scendono in guerra?*», Bari, 2004).

(3) I “gestori” della “*Religione Cattolica*” — soprattutto i “gerarchi” ed i “pontefici” di ogni tempo — non hanno mai perso alcuna occasione per predicare l'etica della “pace”, onde ottenere sempre maggior consenso delle masse popolari desiderose di vivere tranquillamente in concordia, nonostante in pratica abbiano inevitabilmente suscitato controversie e discordie spesso sfociate in disastrosi conflitti e catastrofiche guerre. A riguardo, è emblematico l'indice degli argomenti trattati nel saggio di Papa Giovanni Paolo II (1978-2005), curato da S. Spartà, intitolato «*Messaggi di pace e di solidarietà*» (Newton & Compton Editori, Roma, 1999). Pertanto, a scopo dimostrativo, si ritiene opportuno riportare alcuni dei rocamboleschi titoli degli argomenti ivi astutamente trattati con grande audacia: “*Educare alla pace*”, “*La pace tra gli uomini e i popoli*”, “*Voi siete un vivente appello alla pace*”, [...], “*La pace scaturisce da un cuore rinnovato*”, “*Vincere l'odio a favore della pace fra tutte le nazioni*”, “*La pace, valore senza frontiere*”, “*La pace, fondamento della vita militare*”, “*La Chiesa in preghiera per la pace*” [senza alcun risultato, se si eccettua qualche rara coincidenza in cui il caso è stato ingenuamente interpretato come effetto causato dalla “preghiera”!], “*Collaboratori di pace*”, “*Libertà religiosa e pace*”, “*Per promuovere la pace civile*” [come se la “pace” debba essere distinta in “civile” e “non civile”! Tuttavia, l'espressione potrebbe essere accettata perché è allusiva della “pace tra i cittadini”], “*La pace del Bambino Gesù*” [!], “*Le Forze Armate per un impegno di pace*” [!], “*1991: un anno di pace e non di guerra*” [!], “*Preghiera per la pace*” [come se la “pace” si possa ottenere dietro accorata richiesta al presunto “onnipotente”, il quale, altrimenti, non si ritiene in dovere di fornirla spontaneamente!], “*La celebrazione del Santo Rosario per la pace*” [!], “*Non c'è pace senza rispetto per la vita*”, “*Per aspirare alla pace, bisogna superare ogni divisione*”, “*Un invito per la pace nel mondo*”, “*Bisogna servire la pace*”, “*Camminare nella pace per il rispetto del prossimo*”, “*Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri*”, “*Ti domandiamo, Signore, la pace per l'umanità*” [poiché il “Signore”, senza la domanda, spontaneamente non ritiene di dover elargire la “pace”! Ma, a seguito della preghiera umana, cambia volontà anche se, essendo “onnisciente” sapeva fin dalla sua “eternità” che avrebbe cambiato volontà!

Tuttavia, con tali assurdità irrazionali si continua sfacciatamente ad ingannare i “*poveri di spirito*” desiderosi di “*pace*”!), “*Europa: sradica il male della guerra, costruisci la pace!*”, “*La preghiera è l’arma della pace*” [persino la “*pace*” è stata fornita di “*arma*”!] La “*pace*” non si deve difendere con alcun “*arma*” — neppure “*spirituale*”, inutile e non priva di nocivi effetti collaterali, come la preghiera — ma si deve proteggere, con uno “*scudo*” di difesa, dai soprusi delle organizzazioni “*capitaliste*” e delle organizzazioni “*fondamentaliste*”, cioè dall’accoppiata degli accaparratori di ricchezza e dai complementari gestori della necessaria “*ideologia di asservimento*” (“*religione*”) che, unitamente, si identificano con il “*potere assolutistico*” di predominio (interessato, inevitabilmente, all’investimento in produzione di armi e di esplosivi), “*Siate strumenti di pace e di fraternità*”, “*Non dobbiamo cercare la pace al di fuori di Cristo*” [!], “*San Francesco, apri la strada alla pace*” [!], “*Francesco e Chiara: evocano i valori evangelici della pace*” [!], “*Abbiatelo coraggio della pace*”, [...], “*Dalla famiglia nasce la pace*”, “*La pace tra Dio e l’umanità*” [quale delle due parti ha scatenato la “*guerra*”, per cui se ne anela la “*pace*”?], “*La pace resta la sfida del nostro tempo*”, “*La famiglia fucina di pace per la società*”, “*Incaminarsi verso la pace*”, [...], “*Maria guida della pace*”, “*Donna: educatrice della pace*”, “*Santa Caterina da Siena operatrice di pace*” [!], “*La pace verso il terzo millennio*”, “*Siate testimoni di pace*”, “*La pace è il nuovo nome dello sviluppo e dell’ordine sociale*”, “*La ricerca della pace non può prescindere dall’impegno per la giustizia*”, “*Dalla giustizia di ciascuno, nasce la pace per tutti*”, “*Gli Stati dimostrino disponibilità per la pace*”, “*Edificare la pace nella giustizia*”, “*Nel rispetto dei diritti umani, il segreto della vera pace*”, [...], “*Kosovo e Sierra Leone: prevalga la pace dove imperversa l’odio*”, ecc.! I Papi ed i predicatori della Chiesa di ogni tempo sono stati sempre consapevoli che i fatti del pianeta terra si realizzano, comunque, secondo il processo stocastico indotto da dinamiche casuali, senza alcuna influenza dell’ipotetica suprema divinità né, tanto meno, dalle “*preghiere*” inutilmente rivoltegli! Tuttavia, continueranno sempre ad incentivare il ricorso alle “*preghiere*”, rivolte all’ipotetico “*Dio misericordioso*”, per proprio vantaggio, in quanto l’atto del pregare rende docili e sottomesse le ingenuie masse popolari, fiduciosamente rassegnate, passivamente genuflesse e, persino, soddisfatte di poter donare alla “*chiesa*” i propri beni (spesso convinti di avere, in cambio, assicurata la “*vita eterna nel paradiso*”)! (4) A questo punto Hillman (2004) per approfondire la conoscenza delle atrocità, delle guerre e del terrorismo, suscitati dalle religioni, consiglia di leggere, oltre la Bibbia, le seguenti opere: Lind M.C.: «*Yahweh Is a Warrior. The Theology of warfare in Ancient Israel*», Scottdale, 1980; Schwartz R.M.: «*The Curse of Cain. The Violent Legacy of Monotheism*», Chicago, 1997; Stark R.: «*One True God. Historical Consequences of Monotheism*», Princeton, 2001; Lincoln B.: «*Holy Terrors. Thinking about Religion after September 11*», Chicago, 2003. (5) A riguardo, Bianchi (2002) indica le tre religioni monoteiste quali istigatrici di intolleranza come segue: «...Innanzitutto, se ebraismo, cristianesimo ed islam si rifanno all’unico Dio e si riconoscono discendenti di Abramo, padre di tutti i credenti nel Dio unico, questa comune eredità è divenuta, come spesso nelle famiglie, motivo di gelosia, di opposizione e perfino di violenza. Ciascuno dei tre monoteismi è stato persecutore e perseguitato nei confronti dell’altro monoteismo — in misure molto diverse da valutarsi storicamente in maniere differenziate (si pensi al rapporto ebraico-cristiano, in cui non vi è la ben che minima compatibilità tra le persecuzioni ebraiche contro i primi cristiani ed il plurisecolare antigioaismo cristiano, la cui influenza non è stata estranea alla Shoah) — o, comunque, è stato in rapporto conflittuale e di rivalità con esso. Quindi, va osservato che in molti periodi storici le tre religioni [...] hanno invece rivolto al loro interno l’attitudine inquisitoria e persecutoria. [...]. Si può pensare, in campo cristiano, alle cruenti repressioni degli eretici e alle lotte fra cattolici e protestanti, Ed, in campo islamico, alle violente repressioni dell’ortodossia islamica nei confronti di sette eretiche [...]. Nell’ambito ebraico, così pluralista e tollerante al proprio interno, si può pensare alla questione delle sette giudaiche dell’epoca del secondo tempio, alle opposizioni e agli ostracismi conosciuti dal movimento Chassidico al suo sorgere o ai difficili rapporti tra ortodossi, riformati e conservatori, in epoca moderna e contemporanea. [...]. Infine, il problema dell’intolleranza verso “*gli altri*” riguarda essenzialmente il cristianesimo e l’islam, in quanto l’ebraismo. Pur avendo conosciuto qualche sussulto di proselitismo, non ha sostanzialmente mai interpretato la propria vocazione a essere “*luce delle genti*” nel senso di quello zelo missionario che ha suscitato in cristiani e musulmani la volontà di “*rendere gli altri uguali a sé*” convertendo l’umanità alla propria fede. [...]. L’alleanza fra religione e potere politico ha segnato l’epoca della cosiddetta *cristianità* ed è stata all’origine di intolleranza, violenze, guerre...» (cfr. Bianchi E.: «*Dio, un solo padre e tante violenze*», in LA STAMPA, 12, 9, 2002.